

PROCURA DELLA REPUBBLICA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA

ESPOSTO - DENUNCIA

PROCURA DELLA REPUBBLICA presso TRIBUNALE ORDINARIO DI ROMA RICEZIONE PRIMI ATTI 09 FEB. 2005 N. 74290
--

Ill.mo Signor Procuratore,

i sottoscritti Ing. Angelo Funiciello, nato a Casale Monferrato (AL) il 22 marzo 1934 e residente a Bergamo – via Colle dei Roccoli n. 3, e Daniela Cavalli, nata a Bergamo il 1° marzo 1945 e pure residente a Bergamo – via Colle dei Roccoli n. 3, chiedono procedersi nei confronti di coloro che dovranno ritenersi responsabili dei delitti previsti e puniti dagli artt. 416 bis c.p. (*associazione di tipo mafioso*) ovvero 416 c.p. (*associazione per delinquere*); 629 c.p. (*estorsione*); 610 c.p. (*violenza privata*); 513 c.p. (*turbata libertà dell'industria o del commercio*); 513 bis c.p. (*illecita concorrenza con minaccia o violenza*); 595 c.p. (*diffamazione*); 2628 c.c. (*manovre fraudolente sui titoli della società*); 640 c.p. (*truffa*); 482 c.p. (*falsità materiale commessa dal privato*); e/o per qualsivoglia altro reato che la S.V. dovesse ravvisare nei fatti qui di seguito descritti.

*** ** *

L'esponente Angelo Funiciello è socio accomandatario della società *FIDAUTO di Dott. Ing. Angelo Funiciello e C. s.a.s.* (qui di seguito, *breviter*, FIDAUTO), sedente in Bergamo – via Carnovali n. 84, ed attualmente in regime di concordato preventivo. La scrivente Daniela Cavalli, consorte dell'Ing. Funiciello, è parimenti socia della suddetta accomandita semplice.

Dall'ottobre 1968 sino al 30 aprile 2002 è intercorso ininterrottamente, fra la Casa automobilistica FORD ITALIA S.p.A. e FIDAUTO, un rapporto di concessione automobilistica, attraverso il quale la seconda era divenuta, in pochi anni, una dei principali concessionari di autoveicoli FORD sul mercato italiano, al pari, se non superiore, dei

maggiori concessionari Ford in Italia, quali CARPOINT di Roma, AUTHOS di Torino, VARCO di Milano.

Ciò, sino a fine 2001.

L'allora Presidente di FORD ITALIA Dott. Andrea Formica – come le cronache economiche dell'epoca (e più recenti) non mancarono di rilevare – aveva mandato di attuare la riorganizzazione della rete di vendita italiana attraverso l'articolazione della stessa in *Consumer Marketing Area (C.M.A.)*, ovvero in macroaree di distribuzione, come già previsto dal vertice precedente. Lo scopo (ufficiale) era quello di razionalizzare la presenza della Casa automobilistica sul territorio, attraverso uno snellimento selettivo della rete di collaborazioni.

Prima ancora, sotto la presidenza del Dott. Massimo Ghenzer, FORD ITALIA aveva avviato una strategia di profonda trasformazione della rete di vendita, con l'intento di contenere al massimo i propri rischi, anche in vista della liberalizzazione del mercato, prevista per il 2002.

Detta trasformazione, in particolare, avrebbe dovuto attuarsi (come poi avvenuto) attraverso una drastica riduzione dei *partners* (da oltre 260 concessionari a circa 115), ed attraverso la costituzione delle suddette C.M.A., costituite, in sostanza, dall'assorbimento dei concessionari preesistenti in nuove entità, le quali avrebbero assunto la forma giuridica della società per azioni.

Nella suddetta prospettiva, FORD ITALIA, tra il 1997 ed il 1999, impose a FIDAUTO di incrementare in modo esponenziale gli investimenti: ciò, allo scopo (ufficiale) di costituire al meglio la C.M.A. di Bergamo (e Provincia) di cui FIDAUTO (che, ancora nel 2001, fatturava diverse decine di milioni di euro) sarebbe stata la capogruppo: più precisamente, la C.M.A. di Bergamo sarebbe stata costituita da FIDAUTO e da PADANA MOTOR s.r.l.: quest'ultima, altra

concessionaria FORD operante nel territorio di competenza, dal 1968, di FIDAUTO (*i.e.*, Bergamo e provincia), attualmente in liquidazione, è società partecipata come segue. Per il 42% dalla esponente Daniela Cavalli; per l'11,5% caduno dai Sigg.ri Luca Funicello, Francesca Funicello e Beatrice Funicello (i tre figli degli scriventi); il resto delle quote era ripartito fra l'amministratore Dario Monaci (15%) ed Aurelia Maculotti (8,5%).

La suddetta .. esortazione ad incrementare (in senso verticale!) gli investimenti (peraltro già elevatissimi) venne asseverata con la promessa di assicurare a FIDAUTO il rapporto di concessione anche per altri importanti marchi di proprietà FORD, quali JAGUAR, LAND ROVER, MAZDA, ecc. La prospettiva, per FIDAUTO, azienda sana e notevolmente operativa da decenni, con ottimo avviamento commerciale, inserita in un contesto economico promettente, era dunque quella di una crescita ulteriore di particolare rilievo: ne sussistevano i presupposti soggettivi ed oggettivi, così si disse.

FIDAUTO - certo anche allettata dalla suddetta prospettiva, esplicitamente evidenziata come certa dalla Casa Madre, di una crescita notevole anche in termini di fatturato e di redditività - aderì a quanto richiestole (invero, non avrebbe comunque potuto fare altrimenti, stante il regime di gestione sostanzialmente unilaterale ed autoritaria dei rapporti con i concessionari instaurato da FORD); investì ulteriori quattrini (*scil.*, miliardi di lire); potenziò e perfezionò le proprie strutture manageriali. Come (ripetere giova) *ex adverso* richiesto.

A quanto sopra si accompagnò, evidentemente, un corrispondente aumento dell'esposizione finanziaria di FIDAUTO verso le banche; un rilevante incremento degli oneri finanziari della stessa società; una ulteriore riduzione dei margini di autonomia ed operativi (parimenti

imposta - *ça va sans dire* - dall'alto); e l'esposizione verso la clientela a servizi sempre più onerosi per il concessionario, come pure voluto dalla Casa Madre (un esempio per tutti: la spesa per la pubblicità imposta da FORD si aggirava, per FIDAUTO, da ultimo, intorno agli ottocento milioni di lire all'anno).

Il cennato piano di trasformazione della rete di vendita FORD in Italia si è rivelato però fallimentare, e ciò non solo per vizi propri, ma anche per non avere saputo o voluto fronteggiare l'arrembaggio di famelici bucanieri della finanza, totalmente privi di scrupoli, che acquisirono sistematicamente le C.M.A. con finalità di mera speculazione e di "reinvestimento", a danno sia dei concessionari originari (che vennero sterminati), sia della clientela (che perdette i vantaggi di strutture di minori dimensioni, più efficienti, per ritrovarsi in balia di organizzazioni pachidermiche e costituzionalmente disinteressate a garantire la soddisfazione del cliente), sia della stessa FORD ITALIA, che, attraverso tali pensate, venne a perdere gran parte del mercato e quindi degli utili: vero è che la maggior parte degli utili *reali* del Gruppo FORD derivano non già dalla attività commerciale ma da quella finanziaria, e in particolare dal finanziamento, da parte della finanziaria di Ford, Ford Credit Europe (su cui *infra*), concesso ai clienti, e da quello imposto ai concessionari (in termini di elevati interessi, imposti ai concessionari sul pagamento delle fatture di vendita degli autoveicoli, illecitamente emesse da FORD non al momento del pagamento dell'autoveicolo bensì all'atto della fuoriuscita del medesimo dai propri stabilimenti ..!).

Vero è che, utilizzando i possenti strumenti di persuasione di cui disponeva (e dispone tuttora) la Casa Madre (strumenti rinforzati dagli anni 1996-97), ed attraverso il mordace ausilio delle banche, personaggi senza scrupoli hanno condotto, dal 1999, una campagna uniforme

caratterizzata dalla coazione all'investimento (e dunque alla esposizione debitoria) dei concessionari, con conseguente, progressiva inversione della redditività di tali aziende (in particolare, quelle di grosse dimensioni), che venivano così a sprofondare nello stige di condizioni finanziarie pressoché disperate, e quindi private del rapporto di concessione con la Casa Madre, per essere infine acquistate per un tozzo di pane da "investitori" .. "amici".

I mezzi di pressione, e dunque di controllo, di FORD ITALIA verso i concessionari sono (ed erano) molteplici: basti dire che FORD ITALIA stabilisce i prezzi di acquisto e di vendita per il concessionario (in barba ai divieti di legge); impone ai concessionari spese ingentissime (per pubblicità, spese promozionali, ecc.); impone un contratto di concessione che non tiene in alcuna considerazione (e dunque non tutela) la redditività del concessionario.

In tale contesto, le vittime di una politica aziendale a dir poco criminale sono innumerevoli. Gli scriventi ricordano, fra gli altri, i concessionari SVAE (Zamboni) di Verona; GIULIARAUTO di Casale Monferrato; GEAMOTOR di Manerbio; CONSORTI AUTO di Roma; e numerosi altri.

Non migliore è stata la sorte della società di cui l'esponente Funicello era accomandatario. Con la peculiarità che, nel caso di FIDAUTO, trattavasi di un'azienda in condizioni di salute eccellenti, prodiga di risultati imprenditoriali e di fatturato lusinghieri (come pacificamente riconosciuto a partire dallo stesso Formica), eppertanto appetibilissima da chiunque, la quale è stata trucidata nell'esecuzione spietata di un piano criminale, volto in un primo tempo ad acquisirla (anche .. *invito domino* ..!) per pochi spiccioli (rispetto al suo valore di mercato, stimato in centoventicinque miliardi di Lire dalla società Risoluzioni - Business

Investments s.r.l., di Bergamo, di comune fiducia) e poi, a fronte di talune resistenze degli esponenti, è stata oggetto di una condanna a morte (è anche significativo, al riguardo, che FORD abbia sempre negato ogni trattativa con chi scrive volta a ricercare una possibile intesa conciliativa: il suddito ribelle andava abbattuto in ogni caso, e a salvarlo non sarebbero valse considerazioni di buona amministrazione, di intelligenza imprenditoriale minima, di piana ragionevolezza. Anche contro gli interessi della Casa Madre, i concessionari degli scriventi andavano inesorabilmente soppressi).

Valga il vero.

Nel settembre 1999 si recò in visita presso FIDAUTO il presidente di FORD ITALIA, Andrea Formica, con il suo *staff*, e dichiarò apertamente di essere interessato ad acquisire il controllo di FIDAUTO e di PADANA MOTOR al "giusto prezzo" (*sic*). Più precisamente, e sebbene FIDAUTO (come del resto PADANA MOTOR) non fosse affatto "in vendita" (gli scriventi hanno tre figli ..), Formica chiese espressamente la cessione del controllo delle concessionarie degli scriventi alla FORD, ma non *sic et simpliciter*, quanto piuttosto attraverso (inizialmente) l'intervento di un "investitore", tal Buseti, uomo di fiducia di Formica, che sarebbe stato poi presentato a FIDAUTO da FORD, come invero accadde.

Il proposito di Formica, confermato da una lettera del Buseti del 17 maggio 2000, era quello di costituire un Gruppo formato dai concessionari FIDAUTO e PADANA MOTOR per Bergamo e Provincia e da tutti i concessionari all'epoca esistenti per Brescia e Provincia; Gruppo che sarebbe stato quotato in borsa, con una partecipazione di FORD, evidentemente idonea ad "influire" (se non altro) sulla distribuzione del prodotto.

Non era intenzione degli scriventi cedere alcunché, ma la posizione di FIDAUTO (al pari di quella degli altri concessionari) rispetto alla Casa Madre era (eufemisticamente) di imposto vassallaggio, e segnatamente quella dei vasi di coccio (peraltro, anche assai fragili) rispetto al grande vaso di ferro (e si consideri anche che la rete di vendita degli autoveicoli FORD era composta quasi esclusivamente da concessionari a gestione familiare, con un numero di dipendenti compreso, mediamente, fra i 15 ed i 60 circa, mentre per FIDAUTO erano 85 e per PADANA MOTOR 20), onde la trattativa per la cessione *ex adverso* pretesa, seppur .. al "giusto prezzo", proseguì.

In uno dei primi colloqui con l'esponente Funiciello, il Busetti ebbe a dire: "siamo due pedine che non contano niente", poi accortosi della sorpresa e di un certo disappunto dello scrivente si corresse subito dicendo: "Lei no, ma io sono una piccola pedina che non conta niente e che si muove in un grande meccanismo" (asserzione ribadita anche in altre occasioni di incontro con l'esponente, senza mai però precisare in concreto a quale "meccanismo" alludesse).

Nel dicembre del 1999 l'esponente espresse al Busetti il concetto che, essendo in realtà FORD il vero acquirente dei concessionari in discorso, si sarebbe trattato di acquisto con rischio nullo, paragonabile all'acquisto di titoli di Stato: quindi, confrontando i rendimenti dei titoli di Stato con quelli dei concessionari si arrivava a stime di valore dell'ordine dei fatturati, cioè di cento miliardi di Lire per FIDAUTO e di venti miliardi per PADANA MOTOR (valori di fatturato, sia detto per inciso, *già conseguiti*). Con gli investimenti (già attuati) e con le prospettive di sviluppo degli altri marchi (promesse), le valutazioni di cui sopra sarebbero state nettamente superiori, dell'ordine anche di 160 miliardi di lire.

Ciò condusse, nel febbraio 2000, al primo "colpo di teatro": il Formica, attraverso il suo braccio destro Fausto Antinucci (al tempo, responsabile dello sviluppo C.M.A., poi direttore dei veicoli commerciali FORD), rendeva noto a chi scrive che FORD non avrebbe mai avuto nessun interesse ad acquisire alcunché di FIDAUTO; che "vi era stato un .. errore di comunicazione"; che il Busetti era una sorta di *free lance*, "completamente indipendente da FORD e rispetto a questa estraneo" (*sic*).

Gli eventi a quel punto precipitarono, senza possibilità di alcun controllo da parte di chi scrive.

FORD ITALIA, *ex abrupto*, ad aprile 2000, immotivatamente (ma non inspiegabilmente) recedeva dal rapporto (ultratrentennale) di concessione con FIDAUTO e con PADANA MOTOR, con preavviso di ventiquattro mesi (previsto contrattualmente) salvo però minacciare (almeno in un primo tempo, poi l' "errore" fu emendato, ma solo dietro esplicita richiesta dell'esponente Funicello) di pesanti conseguenze se solo FIDAUTO avesse, per qualsiasi ragione, ridotto le vendite al di sotto della media nazionale (minaccia, questa, anche *ex contractu* inammissibile ma indicativa dell'atteggiamento violentemente prevaricatore che controparte andava assumendo in termini sempre più netti). La lettera di recesso della FORD ITALIA fu consegnata materialmente all'esponente Funicello dallo stesso Formica, che nell'occasione ebbe più volte ad affermare "se non ti accordi con Busetti ti metti in un vicolo cieco" (*sic*).

Nel 2002, a pochi metri dallo stabilimento di FIDAUTO – segnatamente, al civico n. 86 di via Carnovali di Bergamo (FIDAUTO si trovava al n. 84!) – veniva aperta una nuova concessionaria FORD da parte dell'investitore di fiducia di FORD ITALIA, il già mentovato Busetti

(AUTOBERGAMO S.p.A., con marchio Bluberg); nelle more, veniva avviata una martellante campagna denigratoria e diffamatoria nei confronti di FIDAUTO e degli scriventi, secondo cui la società dei sottoscritti avrebbe chiuso i battenti a breve e sarebbe stata sull'orlo dell'insolvenza: quanto sopra, già dal giugno 2000 e con intensità crescente.

I migliori dipendenti di FIDAUTO vennero ad uno ad uno avvicinati e "consigliati", da funzionari di FORD ITALIA, affinché chiedessero di essere assunti presso AUTOBERGAMO S.p.A., lasciando un'impresa che (ad onta dei bilanci e dei fatturati consolidati negli anni) veniva dolosamente presentata come destinata ormai alla decozione. Altrettanto venne fatto nei riguardi della ancor cospicua clientela di oltre trentatré anni di lavoro ininterrotto (60.000 clienti per FIDAUTO; 20.000 per PADANA MOTOR).

L'ordine di scuderia era, evidentemente, la disintegrazione di FIDAUTO (e PADANA MOTOR) e della famiglia Funicciello.

I risultati non si fecero attendere: in pochi mesi 44 dipendenti di FIDAUTO presentarono le dimissioni e vennero assunti, nella quasi totalità, dal Gruppo del tal Busetti!

Le improvvise (ma non improvvisate) iniziative di FORD portarono dunque ad una progressiva emorragia di personale e di clientela, che rientrava nell'ambito di una logica di annientamento ben precisa e studiata nei particolari.

Del resto, iniziative disinvoltate si erano già manifestate nel tempo: basti pensare ad una fiorita di lettere realizzate su carta apparentemente intestata a FIDAUTO di Dott. Ing. Angelo Funicciello e C. s.a.s., ma in realtà posticcia, con firma (apparente) dello scrivente Funicciello, ma in realtà anch'essa (palesamente) apocrifa, con la quale - come risulta

dall'esemplare che si offre in comunicazione – veniva offerta una “Card Assistenza Clienti” per essere “riconosciuto come cliente privilegiato Ford” (a carico anche del concessionario). Il fatto si commenta da sé.

Ma v'è di più.

Il Gruppo FORD controlla al 100% una banca, denominata FORD CREDIT EUROPE (la cui filiale italiana ha sede in Roma – via Andrea Argoli n. 54, proprio laddove ha sede FORD ITALIA S.p.A.). Detta banca è stata costituita allo scopo di finanziare e sostenere l'attività di vendita della Casa automobilistica.

L'indebitamento (su cui, *infra*) dei singoli concessionari verso la Casa Madre era ed è dovuto, evidentemente, alle auto fatturate. Orbene, i crediti generati dalla vendita dei veicoli venivano ceduti, da FORD ITALIA, a FORD CREDIT EUROPE, ma *pro solvendo* (come si legge nel contratto di concessione). Senonché, nel rapporto fra FORD ITALIA e FORD CREDIT EUROPE, la cessione dei crediti in parola è prevista con la formula *pro soluto*, con la conseguenza che FORD ITALIA non risponde dei mancati pagamenti del concessionario.

FORD CREDIT EUROPE, nel solco già tracciato della programmata demolizione della azienda di chi scrive, ha segnalato FIDAUTO alla Centrale rischi della Banca d'Italia, in categoria di Rischio di cassa, per somme esorbitanti (ad es. di 13 milioni e mezzo di euro al 31 gennaio 2002) ed assolutamente false, non esistendo alcun finanziamento della FCE alla FIDAUTO, impedendo così di fatto l'accesso ad altro credito.

Le previsioni apocalittiche del Busetti si andavano realizzando. “Finirete in un vicolo cieco se non vi accordate”: queste le minacce del Formica. “Vi prenderanno per stanchezza”: queste le profezie del Busetti.

Lo strangolamento degli scriventi e delle relative aziende – finalizzato a far cedere queste ultime “per stanchezza” (e *nummo uno*), come

spudoratamente asserito dal Busetti in un colloquio avuto con chi scrive ancora nel 2000 – si attuò anche attraverso l'usuraria pretesa e percezione, da parte della stessa FORD CREDIT EUROPE, di interessi (non dovuti) sullo *stock* di autoveicoli nuovi. Infatti gli autoveicoli all'uscita dalle fabbriche venivano subito fatturati ai concessionari, pur rimanendo di proprietà FORD, e se i concessionari non avessero pagato dette fatture entro un mese sarebbero stati loro addossati pesanti interessi (cioè, ripetesi, pur non essendo titolari della proprietà e dunque pur non potendo ancora disporre dei veicoli stessi). Nonché attraverso la rapace pretesa e percezione (da parte di FORD ITALIA e FORD CREDIT EUROPE) dei costi di trasporto degli autoveicoli nuovi dalle fabbriche ai concessionari, contrattualmente indebiti.

Tutta questa vicenda non è il drammatico epilogo di un'infelice congiuntura del mercato dell'automobile, ovvero la conseguenza di una mera politica imprenditoriale miope o di scarsa lungimiranza. E' invece l'effetto, voluto, di una strategia industriale criminale, tradottasi nell'ammazzamento sistematico di imprese sane, per far posto a realtà (non imprenditoriali, ma di emeriti lestofanti) costituite al solo scopo di realizzare una speculazione miliardaria. La vicenda sopra sinteticamente descritta (e con alcune omissioni di circostanze di contorno, necessitate da esigenze di sintesi) è infatti la risultante di un'intesa criminosa che ha visto convergere personaggi senza scrupoli, privi in radice di ogni legalità e di remore etiche di qualsivoglia entità, determinati al perseguimento degli interessi propri e/o dei propri mandanti con ogni mezzo.

In questa allucinante vicenda – non di romanzo ma di cruda verità – vi sono stati anche dei morti fra i titolari di *ex* concessionari FORD (e non solo). Uno per arma da fuoco: trattavasi di Giovanni Fioletti di Concesio

(BS), morto a seguito di due colpi di arma da fuoco, uno al capo ed uno al torace l'11 giugno 2003. Stranamente, di tale omicidio, anche le cronache hanno taciuto.

Gli scriventi sono stati sotto ogni aspetto – patrimoniale, professionale, morale – annientati. A fronte della generalizzata chiusura del credito da parte delle banche, e della contestuale imposizione di immediato rientro dallo scoperto, l'azienda degli esponenti (che operava, come ogni altra azienda, oggi, sul credito), è precipitata nel gorgo. Com'altrui piacque... Le proprietà personali di chi scrive, per quanto sopra, sono state e sono tuttora tutte - compresa la casa di abitazione - oggetto di procedure esecutive. La condanna pronunciata da FORD ITALIA, nella persona di soggetti precisamente individuabili, è stata eseguita. Chi scrive, per ragioni incomprensibili, ha salvato ormai (con grandi fatiche e rischi) solo la vita. E la volontà di ottenere giustizia.

Palesi sono i profili di rilevanza penale della vicenda, pur così complessa.

Lo è il profilo segnato dall'art. 416 c.p., chiara essendo l'organizzazione di una *societas sceleris* che, dietro l'apparenza di movimenti aziendali, riforme, rispetto delle prescrizioni di legge a tutela del credito e del consumatore, persegue un obiettivo criminale, vale a dire quello dell'annientamento dei *partners* appetibili ma non totalmente sottomessi, o comunque inclini ad avanzare pretese di qualche tipo (ad esempio, di veder almeno in parte remunerata la rapina dei propri beni), per conquistare l'obiettivo avuto di mira con quattro soldi (una forma di esproprio *sui generis*). Giova al riguardo ricordare, con la giurisprudenza, che "l'associazione per delinquere non è necessariamente un organismo formale, sostanziandosi nell'accettazione, insieme ad almeno altre due persone, di una disponibilità e di un impegno

permanenti a svolgere determinati compiti al fine di realizzare un programma di fatti delittuosi" (Cass. 11 dicembre 1992, Beni); "il delitto si configura certamente a forma libera, nel senso che qualsiasi azione, con qualsiasi modalità eseguita - purché, ovviamente, dotata di efficienza causale rispetto all'evento tipico - è costitutiva della materialità del fatto" (Cass., 27 gennaio 1986, Scala). Nella fattispecie concreta ricorrono tuttavia elementi specializzanti idonei a sostarne l'inquadramento verso il più grave reato di cui all'art. 416 *bis* c.p. Infatti, "la consorceria è di tipo mafioso o camorristico quando il vincolo associativo ha una particolare intensità e stabilità, di guisa che essa, avvalendosi della forza di intimidazione del medesimo e della condizione di assoggettamento o di omertà che ne deriva, esista ed operi permanentemente fuori della legge ed abbia a presidio un'organizzazione stabilmente rivolta al conseguimento dei suoi scopi, riassumibilmente nelle finalità di acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, tanto nel settore pubblico quanto in quello privato, e di acquisire vantaggi economici illeciti di ogni genere, attraverso la commissione di una serie indeterminata di azioni criminali" (Cass. 29 gennaio 1988, Cacciamo, in *Cass. pen.*, 1990, 28). Ciò che nella situazione in esame è esattamente avvenuto.

Altrettanto dicasi per il delitto di cui all'art. 629 c.p. (che pacificamente può concorrere con la fattispecie criminosa di cui dianzi: v. Cass. pen. - Sez. II, 1° aprile 1992, Dionigi), da ravvisarsi quale (secondo) *fil rouge* della presente vicenda. Se invero un'obiettiva valutazione dei fatti porta a diagnosticare, dietro l'apparente rapporto paritario simulato attraverso il contratto di concessione, l'asservimento totale dei concessionari ai desiderata anche palesemente criminosi di un'organizzazione intestina alla FORD ITALIA che esercita, di fatto, uno *jus vitae et necis* rispetto ai

medesimi in funzione dei propri scopi di incontenibile locupletazione; è almeno altrettanto vero che tali scopi sono sistematicamente stati perseguiti attraverso soprusi e minacce alla sopravvivenza, resi ancor più efficaci dal proliferare dei caduti sul campo. Ed è appena il caso di aggiungere, con la giurisprudenza, che "ai fini del delitto di estorsione la minaccia può essere palese o meno, larvata o esplicita, determinata o indiretta, non occorrendo che sia esplicita e manifesta ed è ben ritenuta sussistere tutte le volte che - avuto riguardo alla personalità sopraffattrice dell'agente, all'organizzazione criminosa di cui è espressione, alle circostanze ambientali, all'ingiustizia della pretesa, alle particolari condizioni della vittima - questa, di fronte all'ingiusta richiesta del reo di trarre profitto dalla sua situazione patrimoniale, venga a trovarsi ragionevolmente nella condizione di doverne subire la volontà come rimedio atto a evitare - in caso di mancata adesione - il paventato verificarsi di più grave pregiudizio" (Cass. 30 novembre 1971, Tripodo). E laddove nella sistematica, e minacciosa coartazione della volontà degli esponenti dovesse rilevarsi l'assenza del fine di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno, la rilevanza penale del fatto non potrebbe che inquadrarsi nello schema della violenza privata (art. 610 c.p.), sebbene non siano mancati anche episodi di ingiurie, lesioni e financo percosse ai danni dello scrivente Funicello, reo di aver tentato di difendere le proprie ragioni rifiutando di soggiacere ancora all'altrui, criminale prepotenza.

L'ammazzamento di un'attività produttiva - *rectius*, di parecchie attività produttive efficienti, nel caso di FIDAUTO di un'attività operativa da oltre trent'anni, e caratterizzata da un fatturato lusinghiero, allo scopo di potere impiantare a pochi metri dalla stessa FIDAUTO un'identica attività commerciale per sfruttare l'avviamento della prima; e ciò, con

iniziative criminalmente giugulatorie (diffusione di notizie false studiatamente elaborate al fine di nuocere, sottrazione di clientela, storno di dipendenti, ecc.), rileva sia sotto il profilo di cui all'art. 513 c.p. (*turbata libertà dell'industria o del commercio*) sia in relazione all'art. 513 bis c.p. (*illecita concorrenza con minaccia o violenza*), *sub specie* dell'intimidazione sistematica. E pacificamente si ritiene che il delitto in parola possa concorrere con quello di associazione per delinquere (Cass., 27 gennaio 1993, Caserano).

E neppure può escludersi il delitto di truffa, posto che l'indebolimento finanziario di FIDAUTO (ed economico, e psicologico) era stato preparato da tempo attraverso la reiterata induzione, autoritaria e truffaldina, alla intensificazione degli investimenti (dietro la mendace promessa di realizzare una nuova realtà di vendita in cui FIDAUTO avrebbe avuto la giusta posizione di preminenza) e dunque della esposizione verso le banche (leggesi, indebitamento). E posto che il valzer di trattative intese a realizzare la cessione del controllo della azienda era chiaramente finalizzata a logorare psicologicamente gli esponenti, trascinati per mesi in un'altalenante rincorrersi di proposte e "ripensamenti".

Aggiungasi il documentato falso materiale (per la sussistenza del delitto di cui all'art. 482 c.p. non occorre alcun *animus nocendi vel decipiendi*, che comunque non potrebbe essere escluso: Cass., 30 gennaio 1981, Sartoni, *Cass. pen.*, 1982, 1164) e la reiterata diffamazione (attuata additando *coram populo* FIDAUTO come azienda sull'orlo della bancarotta).

Infine, atteso che, attraverso la attività della propria finanziaria, FORD ITALIA ha elaborato un paravento che induce ad una sopravvalutazione dei propri titoli azionari (dei crediti ceduti FORD ITALIA avrebbe

comunque dovuto rispondere, onde è piuttosto quest'ultima che avrebbe dovuto essere segnalata alla Centrale rischi della Banca d'Italia, in quanto è FORD ITALIA a rispondere del debito nei confronti della banca di sua proprietà), devesi ritenere integrata anche la fattispecie di cui all'art. 2628 c.c.: infatti, "i mezzi adoperati per provocare la situazione artificiale del mercato possono essere i più vari, come ad esempio la costituzione di società finanziaria per il controllo e finanziamento di altra società, fatta allo scopo di provocare artificialmente il rialzo delle azioni" (Cass. pen., 17 marzo 1966).

Trattasi di reati tipici di certa criminalità, caratterizzata, *intuitu subiecti*, per il ruolo socialmente elevato dei suoi autori (viene attribuita a Sutherland la definizione di "criminalità dei colletti bianchi": v. G. PONTI, *Compendio di criminologia*, Milano, 1990, 159), e per una certa .. accondiscendenza sociale verso tale criminalità, sebbene la stessa dia luogo ad un danno (anche) sociale elevatissimo.

Trattasi, come noto, di reati per i quali l'indice di occultamento (c.d. numero oscuro) è del pari elevatissimo: "ciò perché si tratta di delitti facilmente mascherabili, di difficile e laboriosa identificazione, e per il fatto che i loro autori godono di posizioni di influenza, quando non addirittura di vere e proprie connivenze con aree del potere politico. [...] In questo settore della criminalità può dirsi, in conclusione, che quanto maggiori sono gli interessi economici in gioco, e quanto più elevato è il prestigio sociale del reo, tanto più frequente appare mascherabile il fatto illecito: specie in periodi nei quali sono dilaganti malcostume pubblico, inefficienza dello Stato, collusioni fra potere economico e potere politico" (PONTI, *op. cit.*, 161).

Gli scriventi sono consapevoli di quanto esposto, ma, nel rimanere comunque a disposizione per ogni occorrenza, confidano che la S.V.

saprà valutare con giusta ponderazione i gravissimi fatti dianzi ricordati, e trarne le dovute conseguenze, chiara essendone la sostanza criminale.

** *** **

In relazione a tutto quanto precede, i sottoscritti Ing. Angelo Funicello, nato a Casale Monferrato (AL) il 22 marzo 1934 e residente a Bergamo – via Colle dei Roccoli n. 3; e Daniela Cavalli, nata a Bergamo il 1° marzo 1945 e pure residente a Bergamo – via Colle dei Roccoli n. 3, chiedono procedersi nei confronti di coloro che dovranno ritenersi responsabili dei delitti previsti e puniti dagli artt. 416 *bis* c.p. (*associazione di tipo mafioso*) ovvero 416 c.p. (*associazione per delinquere*); 629 c.p. (*estorsione*); 610 c.p. (*violenza privata*); 513 c.p. (*turbata libertà dell'industria o del commercio*); 513 *bis* c.p. (*illecita concorrenza con minaccia o violenza*); 595 c.p. (*diffamazione*); 2628 c.c. (*manovre fraudolente sui titoli della società*); 640 c.p. (*truffa*); 482 c.p. (*falsità materiale commessa dal privato*); e/o per qualsivoglia altro reato che la S.V. dovesse ravvisare nei fatti sopra descritti.

Ai sensi dell'art. 408 c.p.p. chi scrive richiede rituale avviso in caso di richiesta di archiviazione.

Con riserva di costituzione di parte civile.

Torino – Bergamo – Roma, 20 gennaio 2005

Si offrono in comunicazione:

1. copia lettera Fidauto a Dott. Formica del 23.2.2000; 2. copia nota prof. Busetti del 26.5.2000; 3. copia nota prof. Busetti del 9.6.2000; 4. copia lettera 8.8.2000 degli esponenti; 5. copia nota 28.8.2000 Pasanisi; 6. copia nota 25.1.2001 Dickel; 7. copia nota manoscritta Busetti da studio Caffi del 29.3.2001; 8. copia nota 12.12.2001 dott. Formica; 9. copia nota

Fidauto del 14.12.2001; 10. copia 5 lettere di encomio estratte a campione (1995/2001); 11. copia lettera apocrifa; 12. rilievo fotografico sullo stabilimento Fidauto (sinistra) e Bluberg, ovvero Busetti (destra); 13. estratto da IL SOLE 24 ORE del 13.6.2002; 14. copia verbale di ratifica denuncia / querela e allegati.

Angelo Funicello ANGELO FUNICIELLO
Daniela Cavalli DANIELA CAVALLI

Per autentica

Avv. MAURO TREVISSON

PROCURA SPECIALE

Noi sottoscritti Ing. Angelo Funicello, nato a Casale Monferrato (AL) il 22 marzo 1934 e residente a Bergamo - via Colle dei Roccoli n. 3; e Daniela Cavalli, nata a Bergamo il 1° marzo 1945 e pure residente a Bergamo - via Colle dei Roccoli n. 3, nominiamo nostro difensore di fiducia l'Avv. Mauro Trevisson del Foro di Torino, nato a Torino il 23 giugno 1958, con Studio a Torino in via Vittorio Alfieri n. 24, conferendogli ogni potere di legge, ivi compreso quello di nominare sostituti e di depositare il suesteso esposto alla Procura della Repubblica di Roma, ovvero di delegare terzi al deposito dell'esposto medesimo, ed eleggiamo domicilio presso il suo studio in Torino, via Vittorio Alfieri n. 24.

Torino - Bergamo - Roma,

Angelo Funicello ANGELO FUNICIELLO
Daniela Cavalli DANIELA CAVALLI

Per autentica

Avv. MAURO TREVISSON